

## UNIVERSITÀ

# Con la laurea in agraria opportunità a tutto campo

di **Alberto Magnani**

**C**risi nel terziario, riscatto del primario. C'è chi riassume così il boom dei corsi di laurea in scienze agrarie, forestali e ambientali: immatricolazioni su del 72% nel 2013-2014 rispetto al 2007-2008, secondo dati certificati dal Consiglio universitario nazionale (Cun). Per capirsi: più di tre volte tanto il rialzo registrato nello stesso periodo dalle lauree in lingue (+20,5%) e in ingegneria informatica (+20,2%), con un afflusso di quasi 8mila nuovi iscritti che fa di agraria la facoltà italiana con più *new entry*. La percentuale può spiazzare, ma l'ascesa di tutto quello che ruota sulle tecnologie di coltivazione e alimentazione non è nato nello scorso anno accademico. Né si chiuderà con le prime lezioni di un 2014-2015 che annuncia «un ulteriore aumento» tra le file di iscritti. Secondo Lorenzo Morelli, preside della facoltà di Scienze agrarie, alimentari e ambientali della sede di Piacenza dell'Università Cattolica, la "cifra mostruosa" messa a segno dal suo corso di laurea si spiega con più fattori: «Sicuramente conta l'*appeal* dell'internazionalità. I ragazzi hanno capito che studiare agraria non significa andare a coltivare il proprio orticello. Ma lavorare nel mondo». Negli anni, l'identikit degli studenti si è evoluto fino a un modello che ha poco a che spartire con gli stereotipi di una facoltà "tutta maschile" e riservata ai maturandi dell'area tecnica: «In alcuni nostri corsi le ragazze sono più del 50% - precisa Morelli -. E so che in altre università la percentuale è ancora più elevata. Quanto al background: un tempo i diplomati al liceo erano mosche bianche, perché si considerava il corso una prosecuzione naturale del solo istituto agrario. Oggi non è più così, anzi».

Se la laurea è discussa senza ritardi, con una valutazione dal 100/110 in su, la ricerca di occupazione può essere più fluida di quella prevista per altri corsi di studio: «Nel nostro caso, l'86% dei

laureati trova un impiego a 12 mesi dal conseguimento del titolo. Ma, ripeto: bisogna laurearsi in tempo e con una media discreta», sottolinea Morelli.

Ma quali sono gli sbocchi occupazionali più frequenti, per una laurea che forma su discipline centrali come food ed export di prodotti di qualità? I neodottori in agraria si giocano carte importanti in una gamma di settori che spaziano dalle tecnologie per l'alimentazione alla consulenza sul marchio di qualità olio e vino. Tullia Gallina Toschi, professoressa associata di Analisi e tecnologie degli alimenti e presidente del Comitato unico di garanzia per le Pari opportunità dell'Università di Bologna, spiega che l'evoluzione nei numeri è - prima di tutto - un'evoluzione negli sbocchi per la ricerca: le pubblicazioni di area agroalimentare recensite da Scopus sono volate dalle 62 del 1994 alle oltre 1.850 del 2014, trenta volte tanto. Quanto alle prospettive di carriera, «una preparazione ampia e al contempo specifica in alcune aree (agronomica, alimentare o di filiera) può aprire a campi molto diversi - ribadisce Gallina Toschi -. I nostri studenti cercano sviluppi imprenditoriali in prima persona, vengono assunti come tecnici da aziende che producono alimenti o impianti, in laboratori di controllo della qualità, nei comparti di meccanica agraria o alimentare».

Per tanti si aprono porte diverse dal mercato nazionale. Le aziende estere, dalla chimica all'impresa agricola, vanno a caccia di laureati italiani con offerte che non sempre si rispecchiano in stipendi e contratti italiani. Ma non è detto che il flusso sia a una sola direzione: i periodi di training all'estero, dalla California all'Australia, sono la base per un'evoluzione più rapida di know how. Senza escludere biglietti per il ritorno, anni dopo quello di andata. «I livelli di internazionalizzazione della ricerca e della didattica raggiunti da Università come l'Alma Mater, gli scambi Erasmus o Marco Polo, i periodi di studio o di ricerca all'estero rendono i nostri studenti professionisti riconosciuti in tutto il mondo - conclude Gallina Toschi -. Non assisto volentieri all'esodo di molti di loro, ma credo che in un mondo globalizzato non sia negativo essere riconosciuti e ritenuti preziosi anche all'estero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

